

Associazione “Viandanti”

INCONTRI FRATERNI

I Viandanti incontrano l'Hospice Casa Madonna dell'Uliveto

Montericco di Albinea (Reggio Emilia) – 26 settembre 2015

DOVE ABITA LA BELLEZZA

Le opere di Marco Ivan Rupnik



Roberto Tarasconi, professore di storia dell'arte e membro del Consiglio direttivo di Viandanti, ha introdotto i partecipanti alla lettura delle opere di Marko Ivan Rupnik e dell'Atelier dell'Arte Spirituale del Centro Aletti di Roma presenti nell'Hospice.

Rupnik nasce in Slovenia a Salloga d'Idria nel 1954. Entra nella Compagnia di Gesù nel 1973 e studia filosofia a Lubiana. Nel 1977 si iscrive all' Accademia di Belle Arti di Roma. Vocazione religiosa e formazione culturale attingono alle problematiche caratteristiche del contesto orientale, quello sloveno, in cui si è formato. In particolare il contatto con la religiosità, il misticismo e la spiritualità ortodossi nel dibattito culturale svoltosi tra XIX e XX secolo (Vladimir **Solov'ev**, Sergej **Bulgàkov**, Pavel **Florenskij**).



Per introdursi all'arte di Rupnik trovo interessante collegare la sua passione giovanile per **Kandinskij**, che era pervenuto alla scelta astratta stimolato anche dai colori delle icone, e la scelta religiosa che lo porta a riflettere sulla valenza simbolica di forma e colore entro l'orizzonte di un impegno riguardante l'arte sacra contemporanea. Se Kandinskij dall'icona perviene alla scelta astratta, Rupnik arriva a scegliere il percorso inverso, dall'astrazione ritorna all'icona.

Rupnik dice che l'arte sacra contemporanea ha senso se liturgica: *“Pian piano ho visto sempre più chiaramente che la mia arte trova la sua ragion d'essere nel partecipare alla totalità della liturgia, rendendosi testimone del dolore umano e della redenzione di Dio.”*

“L'arte nell'edificio liturgico non è decorativa, ma è costitutiva dell'evento che lì si celebra e della comunità che si riconosce in quell'edificio, immagine della Chiesa, dell'umanità e dell'universo trasfigurati.”

Per Rupnik il mosaico, meglio della pittura, per il tipo di lavorazione e i materiali che impiega, implica una dimensione corale, collettiva, metafora dell'esperienza ecclesiale. Non solo, ma invita a quella semplificazione formale e spesso anche astrazione che rendono l'immagine simbolicamente più efficace, in forte analogia col primitivismo espressivo della religiosità medievale. Ampliando poi il formato e la varietà dei materiali delle tessere l'artista perviene ad una superficie musiva non solo brillante per cromatismo e luminosità ma che si caratterizza da un punto di vista materico, in analogia con le ricerche svolte dall'Arte Informale europea e dalla contemporanea Arte Povera italiana.



“Anche se muore vivrà”. Saggio sulla resurrezione dei corpi è il breve testo del 2003 in cui **Marko Rupnik** illustra e motiva le scelte artistiche eseguite nella Cappella e nella Sala del Commiato dell'Hospice “Madonna dell'Uliveto” di Montericco di Albinea (RE).

Personalmente trovo interessante iniziare il sopralluogo dai mosaici della Sala del Commiato e far seguire poi il commento ai dipinti della Cappella.

Le immagini dei mosaici riguardanti la morte-trasformazione-vita, e di fatto il mistero cristiano della resurrezione, possono infatti arricchire l'esperienza del mistero doloroso della fine anche in chi non è credente e contribuire a far comprendere meglio il senso dell'esperienza eucaristica trattata nell'intervento della Cappella.

LA SALA DEL COMMIATO

Il riutilizzo di un vecchio stanzone per l'attuale funzione di Sala del Commiato, per come è stato attuato e per il modo stesso con cui i pannelli a mosaico sono solo addossati alla muratura in pietra lasciata grezza a vista, contribuisce a comunicare in modo efficace le condizioni di trasformazione e mutamento connaturate alla morte, contraddicendo quelle connotazioni di solitudine, immutabilità e freddezza che trasmettono normalmente le sale degli addii.



Nei pannelli a mosaico di Rupnik le immagini ripetute del chicco di grano che in inverno morendo però già spunta per germogliare poi in primavera, quella del sepolcro spalancato e vuoto, con solo i resti dei rituali funerari, i personaggi fissati nei gesti dell'unzione-pentimento e dell'accoglienza-perdono, vengono a costituire nella loro sequenza, nel loro insieme, un accompagnamento visivo fortemente simbolico, quasi un fondo anche sonoro, pur se discreto, al vissuto di sofferenza di parenti e amici accanto alla salma del defunto.





Rupnik riesce a fare del commiato una sorta di azione liturgica, ma in senso laico, sapienziale, che invita ad inserirsi in un processo di kenosi e di trasformazione. Coinvolgendo natura (il chicco, il sole) e storia (gli episodi evangelici), materia (la luce, le pietre) e spirito (i gesti di tenerezza e le espressioni dei personaggi) l'artista ci coinvolge in un'esperienza di riconoscimento e attribuzione di senso, di riflessione, sulla morte intesa non come termine ma trapasso, come diversa occasione di celebrazione della vita stessa, intesa nella sua sostanza relazionale.



LA CAPPELLA

Il dittico che domina la riqualificazione della grande stanza rettangolare adibita a Cappella occupa quasi tutto un lato corto della sala e sintetizza visivamente, e in modo speculare, il rapporto dialettico che lega cielo e terra, divino e umano, individuo e comunità, sofferenza e gioia, bisogno e accoglienza nel rimando esplicito al mistero eucaristico.



I due pannelli dipinti si caratterizzano per le dominanti cromatiche del blu e del rosso, come nelle vesti del Pantocratore a consolidarne solennità ed equilibrio; il blu, colore della dimensione terrena introduce (come il mantello) al divino simboleggiato dal rosso, il colore del sangue e della vita, dell'amore e della Alleanza (la veste del Cristo). I pannelli sono allineati vicinissimi, quasi adiacenti e si impongono, nella loro forma quadrata, ad una lettura non disgiunta o separata, ma strettamente relazionata.

La distinzione, ma non l'estraneità, dei due piani, terra e cielo, è rafforzata dalla presenza di tasselli quadrati a foglia d'oro, quattro nel pannello di sinistra a indicare la spazialità misurabile del creato, tre in quello di destra allusivi alla condizione perfetta del rapporto trinitario.

Una croce blu scuro, condizione dell' Incarnazione, con il lungo braccio trasverso collega i due dipinti incorniciando come in un'unica scena più figure disposte ad una stessa mensa, nelle condizioni di scambio del ricevere e del dare, del chiedere e del rispondere. Nel pannello a sinistra è una donna che dà da bere ad un uomo, mentre a destra sono gli stessi due personaggi che ricevono il pane e il vino da Cristo e dalla Vergine. Fisionomie e volti dei personaggi si apparentano, accomunati dalla richiesta o dalla risposta del gesto d'amore, e sono reciprocamente orientati come nella Deesis.

Entrambi i pannelli sono segnati dalla presenza di alcune linee curve colorate, rosse e blu, che hanno la stessa valenza, dinamica e simbolica, delle lumeggiature d'oro delle icone, e cioè

segnare il dislocamento, la nuova appartenenza, la trasformazione che l'umano subisce nell'incontro col divino.



Intreccio e andamento curvo dello stesso tipo di linee, con scelte cromatiche che vanno dal blu al rosso, dall'arancio al giallo e al bianco, costruiscono l'immagine astratta del Crocifisso, posto sulla parete opposta, cui rimanda la disposizione ritmata degli arredi liturgici (altare, ambone e tabernacolo) qualificati da superfici candide di legno solcate da un segno netto rosso, come di ferita, a indicare, dice Rupnik, "una ferita ormai del tutto spirituale, di gloria".

Come nella Sala del Commiato i mosaici invitano e accompagnano ad un'esperienza vivificante del dolore e della morte, anche le pitture della Cappella appartengono primariamente non al luogo ma all'uso che di quello spazio si fa; esse infatti promuovono la partecipazione efficace e il senso profondo della Liturgia Eucaristica, quella che rinnovando il mistero dell'Alleanza e dell'Incarnazione, chiama tutti ad essere Chiesa attorno alla mensa comune, prefigurazione, qui ed ora, di quella futura, celeste.

